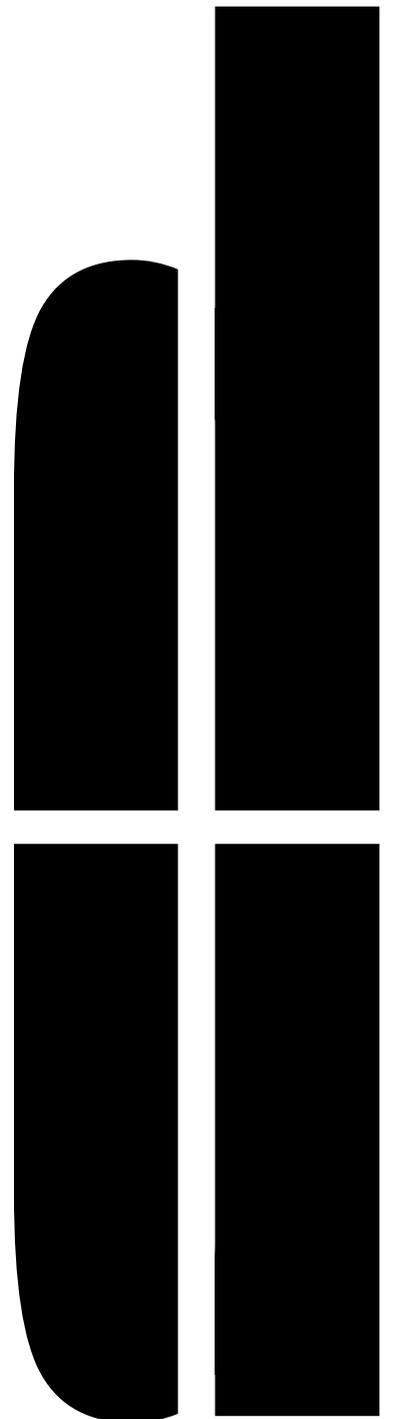
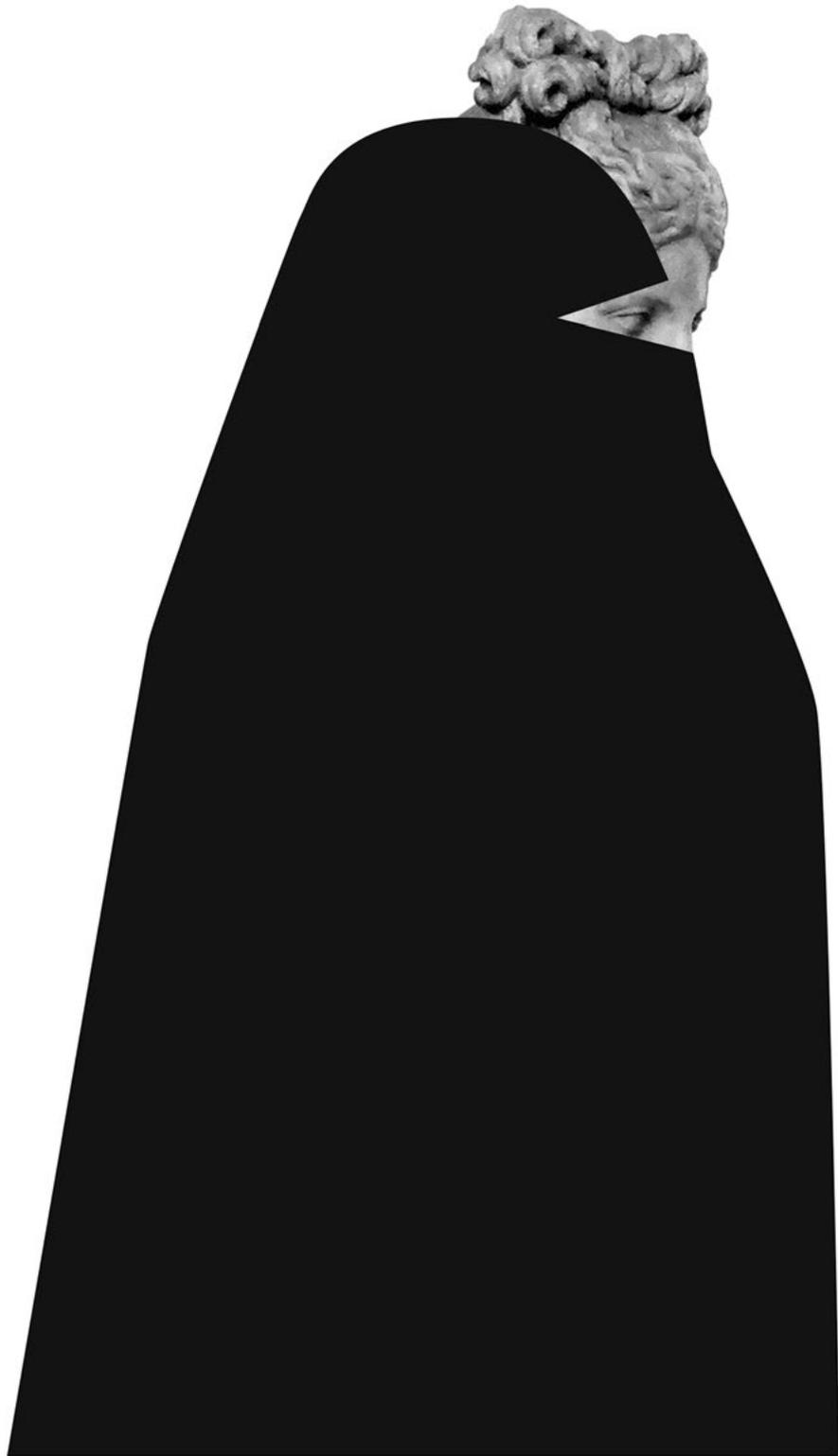


LE VERITÀ / WHAT LIES  
NASCOSTE / BENEATH



# MARIO BELLINI

## 1986

## 1991

Art direction 1986/1991 **Italo Lupi**  
Art direction Domus 1000 **Leonardo Sonnoli**

Mario Bellini (1935) è architetto e designer. Premiato otto volte con il “Compasso d’Oro”, ha 25 opere nella collezione permanente del MoMA di New York, che gli ha dedicato una retrospettiva nel 1987. Direttore di *Domus* dal 1986 al 1992, ha progettato numerose mostre d’arte e d’architettura in Italia e all’estero, l’ultima a Palazzo Reale di Milano a celebrare i capolavori di Giotto (2015). Dal 1980 si dedica prevalentemente all’architettura. Tra i progetti realizzati: il Quartiere Portello di Fiera Milano, il Centro Espositivo e Congressuale di Villa Erba a Cernobbio (Como), il Tokyo Design Center in Giappone, il quartier generale di Natuzzi negli Stati Uniti, la National Gallery of Victoria a Melbourne, la sede della Deutsche Bank a Francoforte, il Museo di Storia della Città di Bologna, il Dipartimento delle Arti Islamiche al Louvre di Parigi e il nuovo Centro Congressi di Milano. Diversi sono i progetti in corso – nuovo Museo del Foro (Antiquarium) di Roma, Air terminal internazionale di Roma-Fiumicino (2014-2016), Parco Scientifico e Tecnologico di Genova, Generali Academy di Trieste (2015-2016) – e i progetti in fase di studio, tra cui la nuova Eco-City di Zhejiang in Cina (2013-2018) e un grande complesso multifunzionale in Qatar (2014-2022). Nel 2015, la Triennale di Milano gli ha assegnato la Medaglia d’Oro alla carriera e gli dedicherà una mostra retrospettiva nel 2016.

Mario Bellini (1935) is an architect and designer. He has received 8 Compasso d’Oro awards, and has 25 projects in the permanent collection of the MoMA in New York, where a retrospective of his work was held in 1987. He was the editor-in-chief of *Domus* magazine from 1986 to 1992, and has designed numerous exhibitions of art and architecture in Italy and abroad, the latest of which was on the masterpieces of Giotto, held at the Palazzo Reale in Milan in 2015. Since 1980 he has been prevalently focused on architecture. Projects include the Portello district in Milan’s Fiera area, the Centro Espositivo e Congressuale di Villa Erba in Cernobbio (Como), the Tokyo Design Center in Japan, the Natuzzi headquarters in USA, the National Gallery of Victoria in Melbourne, the Deutsche Bank headquarters in Frankfurt, the Museo di Storia della Città di Bologna, the Department of Islamic Art at the Louvre in Paris, and the new Congress Centre of Milan. Projects under construction include the Museo del Foro (Antiquarium) in Rome, the international terminal at Fiumicino airport in Rome (2015-2016), the scientific and technological park in Genoa, and the Generali Academy in Trieste (2015-2016). Projects in the design phase include the new Eco-City in Zhejiang, China (2013- 2018) and a large mixed-use complex in Qatar (2014-2022). In 2015, Bellini was awarded the Gold Medal for career achievement by the Triennale di Milano, where a retrospective of his work will be held in 2016.



6

Lo studio di San Girolamo di Antonello da Messina può essere preso come chiave di lettura per comprendere meglio casa e uffici di oggi?

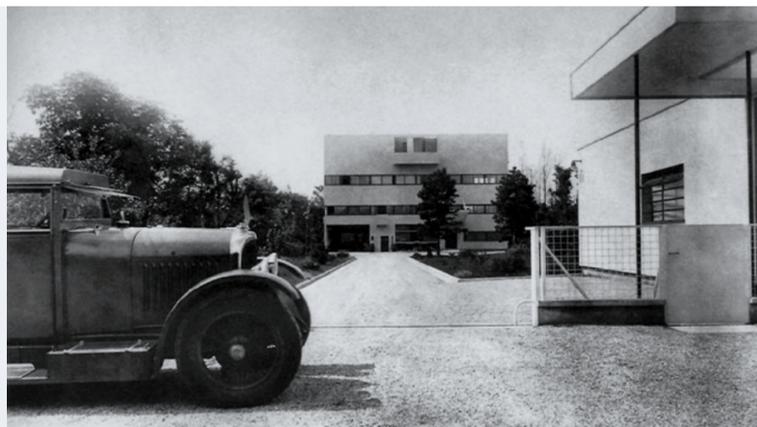
/ Can the Saint Jerome in His Study by Antonello da Messina be taken as an interpretation by which to better understand the house and the office of today?



4

Perché gli edifici e gli arredi domestici hanno una lunga permanenza nel tempo e le macchine, in senso lato, diventano subito obsolete?

/ Why do buildings and domestic furniture have long continuity over time, and machines become obsolete immediately?



7

Chi ha progettato la sedia-trono di Tutankhamon? Da dove ci viene la sua architettura strutturale e perché è ancora tanto simile a una nostra sedia?

/ Who designed the throne of Tutankhamon? Where does its structural architecture come from and why is it still so similar to our chairs today?

2

Qual è il rapporto tra architettura e città se è vero che non basta assemblare una grande quantità di edifici - anche se ben distribuiti funzionalmente - per ottenere un tessuto urbano significativo e come tale riconoscibile dai suoi cittadini?

/ What is the relation between architecture and city if it is true that it is not enough to assemble a large quantity of buildings even if they are distributed in a functional way? How can we obtain a meaningful urban fabric that is recognised as such by its citizens?



1

Il modello urbano delle piccole città storiche italiane potrà servire ancora da bussola per i progettisti delle megalopoli dove spesso si rischia di non rispettare la qualità della vita?

/ Can the urban model of small, historic Italian cities still be used as a compass to guide designers of megalopolises, where often the quality of life is less respected?



3

Che differenza c'è tra il Partenone e un grattacielo, se consideriamo che sotto la "pelle" ("carrozzeria") di quest'ultimo ci sono strutture e impianti estranei alla sintassi della sua immagine visibile ("architettura metaforica")?

/ What difference is there between the Parthenon and a skyscraper, if we consider that under the "skin" of the latter there are structures and utility lines that are extraneous to the syntax of its visible image ("metaphorical architecture")?



5

Perché gran parte di ciò che concerne la dimensione abitativo/domestica resiste così tenacemente all'industrializzazione, alla produzione in grande serie di pochi modelli omologati secondo criteri prevalentemente "funzionali"?

/ Why does much of what belongs to the realm of domestic living resist industrialisation so tenaciously? Why does it resist being serially produced in a few models that were homologated according to prevalently "functional" criteria?



## LE PAROLE SARANNO ANCORA MATERIALE DA COSTRUZIONE

WORDS WILL STILL BE BUILDING MATERIAL

"Anche le parole sono materiale da costruzione" scrivevo esattamente 30 anni fa, era il marzo 1986, nel mio primo editoriale da direttore di *Domus*. È trascorso tanto tempo ma oggi non posso far altro che ripartire da allora anche se in realtà nelle pagine che seguono troverete due *Domus*: una è quella delle **parole** che ho scelto estrapolandole dai miei editoriali, fra quelli che riletti ora ripropongono questioni ancora attuali; l'altra è quella delle **immagini** che raccontano il contemporaneo, a cominciare dalla cover, per proseguire con quattro progetti di fotografi che nel 1986 erano appena nati e che qui indagano l'oggi. Generando ulteriori interrogativi.

Un **doppio binario** tra parole e immagini, archetipi e prototipi, due filoni che sempre più contraddistinguono la vita di tutti noi: permanenza dei valori fondamentali dell'abitare ed evoluzione inarrestabile ed esponenziale di ciò che gravita attorno a quel mondo che un tempo si definiva il "mondo delle macchine" e che ora è l'*Information Technology*.

Il mio tempo è "orizzontale" e non "verticale" e così ancora cerco ed esploro, trovo e scopro, così come la *Domus* che amo, che pone all'attenzione e sottopone alla riflessione, offrendo dubbi, più che certezze. Compito che spetta sempre più agli architetti anche quando si trovano davanti a uno spazio bianco e cercano di riempirne il vuoto (o recuperarne il pieno...), ma anche quando agli stessi viene chiesto di riempire lo spazio bianco di una pagina, come in questo caso.

Le pagine di *Domus* hanno da sempre nel loro Dna una qualità unica, come ha ben detto Gio Ponti, uno dei miei professori al Politecnico di Milano: *Domus* resta giovane nel tempo perché ha "capacità di ascolto e di distacco". Ecco, allora, nella pagina accanto, sette interrogativi (ancora irrisolti) in cerca di nuovo ascolto.

• "Words, too, are building material" I wrote exactly 30 years ago in March 1986, in my first editorial as the editor-in-chief of *Domus*. Much time has passed, but little has changed, and today I cannot but repeat those words, although in reality, in the pages that follow you will find two kinds of *Domus*. One features the **words** that I chose by extracting them from my editorials, which if reread now, contain questions that are still current. The other features **pictures** that recount contemporary times, starting from the cover and continuing with five projects by photographers who in 1986 were just born and who here explore today's world in their very own way, generating more questions.

It is a **double track** of words and pictures, archetypes and prototypes, two threads that in my opinion increasingly characterise our lives. There is a permanence of the fundamental values of habitation and an unstoppable, exponential evolution of everything that gravitates around the world that used to be defined as a "world of machinery" and that is now information technology.

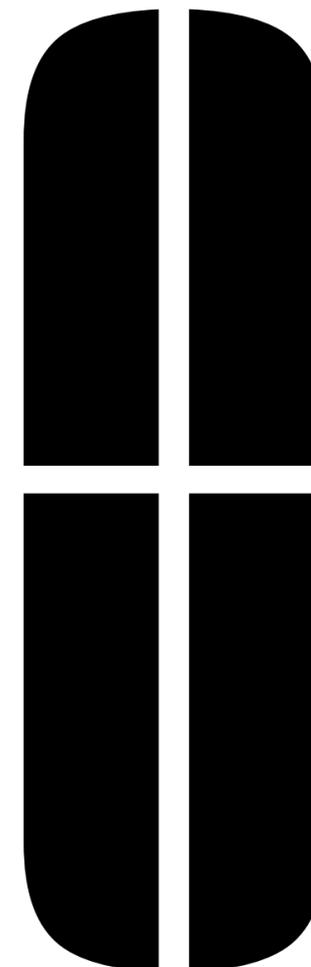
The kind of *Domus* I love is a magazine that seeks and explores, finds and discovers, offers for consideration, submits to reflection, and presents more doubts than certainties. More and more, this is the task of architects, not only when they find themselves in front of a white space and attempt to fill its void, but also when they are asked to fill the white sheet of a page, as in this case.

Since the beginning, the pages of *Domus* have a unique quality in their DNA. Gio Ponti, one of my professors at the Milan Polytechnic, said it well: *Domus* stays young throughout time because it has "the capacity of listening and detachment". The facing page features seven unresolved queries in search of new listeners.

PS:

«La casa dell'uomo è incrinata (...) da ogni parte entrano le voci del vento e n'escono pianti di donne e di bimbi» scriveva nel 1946 Ernesto Nathan Rogers nel suo primo editoriale negli anni della ricostruzione. Valgono ancora oggi in anni di tanta distruzione.

/ "The house of man has cracked (...). From all sides, the voices of the wind go in and the cries of women and children come out", writes Ernesto Nathan Rogers in 1946 in his first editorial during the years of postwar reconstruction. His words are still valid today, in these years that will be remembered for their widespread destruction.





**Giovanna Silva**  
*Narratives*

Una riflessione sugli archetipi architettonici fondativi delle nostre civiltà che stanno scomparendo dal nostro immaginario. Dall'alto a sinistra in senso orario: Palmira (Siria); Giza (Egitto); Aleppo (Siria); Baalbek (Libano).

An exploration of the primary architectural archetypes of our civilisation that are disappearing from the collective consciousness. Clockwise from top left: Palmyra, Syria; Giza, Egypt; Aleppo, Syria; and, last two photos, Baalbek, Lebanon.



**DOMUS N.709 - OTTOBRE 1989**

**PROTOTIPO & TIPO - LA FATICA DI SISIFO**

(...) Ci si interroga talvolta sulla straordinaria bellezza di oggetti, di utensili, di mobili o di edifici che appartengono a famiglie omogenee, ad aree geografiche definite, a periodi determinati. Siano questi le falci riscoperte da Enzo Mari, gli arredi e le suppellettili degli Shakers, il tempio classico o le abitazioni tradizionali di una comunità montana, essi non hanno necessariamente un padre riconoscibile, mentre per ciascuno è riconoscibile l'appartenenza a insieme e tipi consolidati in un tempo e in un luogo.

La loro "perfezione", coerenza, equilibrio e appropriatezza, la loro efficacia ed economia funzionali ed espressive sono il frutto evoluto di sperimentazioni interattive e di lunghe verifiche sul campo che trascendono la durata e l'ambito di atti progettuali singoli e individuali. (...)

**DOMUS N.679 - GENNAIO 1987**

**LA CARROZZERIA DELL'ARCHITETTURA**

(...) «In fondo ogni meccanismo per diventare "macchina" ha bisogno di una carrozzeria, cioè di un "mobile" in cui esprimersi, attraverso il quale organizzarsi per divenire comprensibile ed entrare in rapporto con noi e il nostro paesaggio domestico».

Questa riflessione, che ho già avuto occasione di fare, era tesa a riportare anche la macchina nell'alveo della cultura dell'abitare. Ribaltata, essa potrebbe, è vero, servire da spunto per riconoscere l'ineluttabile diversità della macchina: il "meccanismo" come peccato originale e la "carrozzeria" come maschera patetica di una civiltà, quella industriale, che ancora non avrebbe trovato una forma propria e autentica d'espressione.

(...) Ma mentre tavoli e sedie hanno sostanzialmente mantenuto nei millenni la loro identità (appena scalfita dai requisiti della produzione industriale e ancor meno dal mutare dei modi di vita), l'architettura, intrinsecamente più complessa, non soltanto ha subito già, a partire da quella romana, una profonda evoluzione e diversificazione tipologica, ma deve accogliere e assorbire i più recenti, continui aggiornamenti prestazionali resi possibili e necessari dal progredire delle tecniche e delle scienze. (...)

**DOMUS N.705 - MAGGIO 1989**

**L'ULTIMA AVANGUARDIA**

(...) Le città: ecco il terreno ben delimitato ove si gioca oggi la vera battaglia dell'architettura. Le forze e il dinamismo che modellano le città hanno posto fuori gioco tutti quei progetti, quelle soluzioni che la modernità aveva inventato per controllarle.

Abbiamo creduto di poter dominare le città, è evidente che in realtà esse non si sono nemmeno accorte di noi, unico loro obiettivo essendo l'adattarsi alla riorganizzazione spaziale che le nuove tecnologie richiedevano. Insomma sembra che noi si abbia, in un certo senso, sbagliato battaglia: il progresso non è una condizione stabile, è un'accelerazione la cui potenza è tale da non poter contro di essa combattere (d'altronde è necessario combattere?). (...)

**DOMUS N.709 - OCTOBER 1989**

**PROTOTYPE AND TYPE - A SISYPHEAN TASK**

(...) Sometimes one wonders about the striking beauty of objects, tools, furniture or buildings belonging to homogeneous families, to well-defined geographic areas or to specific periods. Whether they are scythes rediscovered by Enzo Mari, Shaker furniture and household goods, the classic temple, or a mountain community's traditional houses, they do not necessarily have a recognizable father. What you can recognize in each of them is that they belong to groups and types which became consolidated in a particular time and place.

Their "perfection", coherence, balance and appropriateness, their efficacy and functional and expressive economy are the mature products of interactive experiments and long periods of field testing. One characteristic of these trials is that they transcend the duration and scope of individual design acts. (...)

**DOMUS N.679 - GENNAIO 1987**

**THE BODYWORK OF ARCHITECTURE**

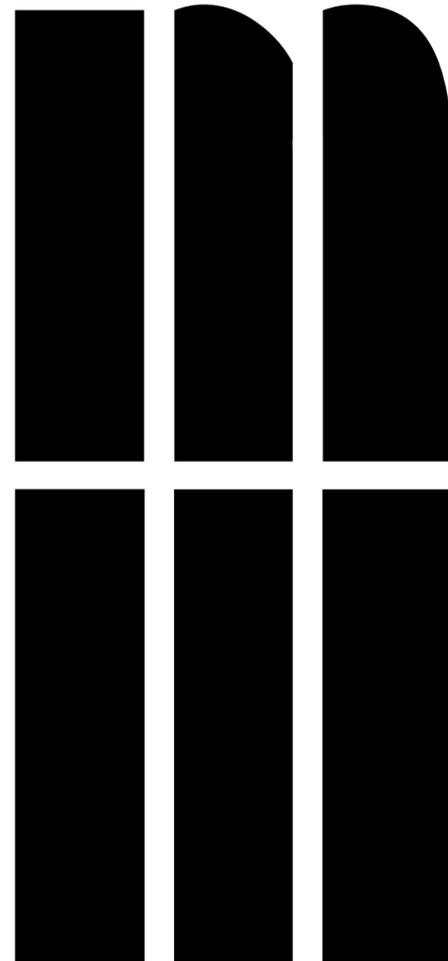
(...) «To become a "machine" basically every mechanism needs a body, that is, the outer "furniture" with which to express and organize itself so that it can be comprehensible to us and enter into a relationship with us and our domestic landscape».

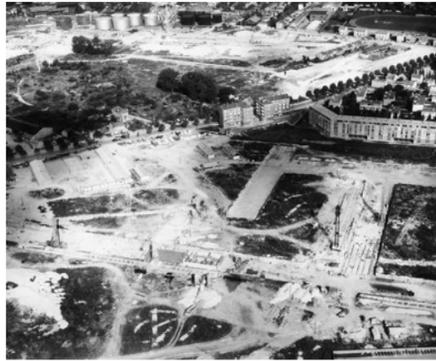
The point of this reflection, which I have already had occasion to dwell upon, was to steer the machine too, back into the culture of living. Reconsidered, it might, it is true, serve as a reference point for recognizing the ineluctable difference of the machine: its "mechanism" as original sin, and its "bodywork" as the pathetic mask of a civilisation, the industrial one, that has still apparently not found its own authentic form of expression. Whereas however, tables and chairs have substantially kept their identity over the millennia (hardly touched by the requisites of industrial production and still less by the changing of life styles), architecture is intrinsically more complex. Not only has it already, since the Romans, undergone a profound evolution and typological diversification, but it also has welcomed and absorbed the most recent and continually updated improvements in performance made possible and necessary by the progress of technology and science. (...)

**DOMUS N.705 - MAY 1989**

**THE LAST AVANT-GARDE**

(...) Cities are where the true battle for architecture is being waged today. The forces and the dynamism that shape them have ousted all the projects and all the solutions invented by modernity to control them. We thought we could dominate them, and it is clear today that in reality they have not even concerned themselves about us, their sole objective being to adapt to the spatial reorganization demanded by new technologies. In fact, we really seem to have been fighting the wrong battle. For progress is not a stable state: it is an acceleration so powerful that we cannot struggle (if indeed struggle we must?) against it. (...)





**Marina Caneve**  
1km

Viaggio all'interno de La Caravelle (Villeneuve-la-Garenne, Île-de-France), complesso di edifici di un chilometro lineare, costruito come rifugio ma divenuto enclave. Il progetto affronta il passaggio a uno stato di apertura, dalla scala del masterplan a quella domestica.

/ A trip inside La Caravelle (Villeneuve-la-Garenne, Île-de-France) a building complex one kilometre long, constructed as a shelter but converted into an enclave. Here, the landscape is seen in an open state, from the breadth of the masterplan to the domestic scale.

**DOMUS N.601 - FEBBRAIO 1987**  
**TRAFFICO URBANO E FORMA URBIS**

(...) È meglio non circolare in un quartiere o in un intero centro storico, piuttosto che sfregiarli con transenne, ammassate di paracarri, catene, serpentoni o segnaletiche vistose. È meglio non circolare oppure sopportare una maggiore saturazione, piuttosto che percorrere brani di città (di solito sono le parti più belle quelle più "difficili") secondo una logica incongruente con il loro disegno. (...)

**DOMUS N.681 - MARZO 1987**  
**PROGETTO, DISEGNO, SEGNO, INDIZIO**

(...) Proprio nello spazio tra disegno pittorico e disegno di progetto si celano alcuni tra i più inquietanti interrogativi legati all'architettura e alla sua rappresentazione. Anche tralasciando i casi straordinari di artisti come Bramante, Raffaello e Michelangelo, è interessante osservare come il segno del disegno d'architettura sia un indizio rivelatore del potenziale artistico di quest'ultima. Tutti i maggiori architetti, infatti, compresi quelli dell'ultimo secolo (forse con la sola eccezione di Loos e Gropius, i cui casi meriterebbero un'analisi specifica) hanno mostrato o mostrano un significativo talento per il disegno. (...)

**DOMUS N.692 - MARZO 1988**  
**HORROR VACUI**

(...) Le prestazioni di un'automobile di oggi non sono certo paragonabili con quelle delle carrozze a motore dell'inizio del secolo, ma esse ne hanno almeno conservato l'impatto fisico e ambientale, mentre si dovrebbe arrivare al tappeto volante delle Mille e una notte per configurare un salto evolutivo analogo a quello che c'è stato tra una sferragliante macchina da calcolo di trent'anni fa e questa "carta da calcolo".

(...) L'architettura del resto, se anche non rischia ancora di perdere la sua fisicità meccanica, ha da tempo (molti decenni e, per certi versi, molti secoli) perso la sua pienezza materico-costruttiva per divenire, come ho già affermato, un organismo complesso di meccanismi, vuoti e rivestimenti (pelle o "carrozzeria") che hanno posto a progettisti e critici problemi per molti versi analoghi a quelli appena accennati (vantaggi e rischi compresi), senza per ciò stesso implicare la propria decadenza o l'incapacità a rappresentare il nostro tempo. (...)

**DOMUS N.682 - APRILE 1987**  
**LA DURATA DEL PROGETTO**

(...) Soltanto gli arredi domestici e le architetture hanno quella incredibile capacità di durare e reincarnarsi più volte, queste ultime persino sopportando le più laceranti trasformazioni e cambiamenti di destinazione anche radicali. La durata di ogni singolo atto progettuale può consumarsi e misurarsi solo nel confronto con la sua specifica e più ampia profondità storica e nella sua capacità di trasmetterne e rinnovarne l'eredità. (...)

**DOMUS N.601 - FEBBRAIO 1987**  
**URBAN TRAFFIC AND FORMA URBIS**

(...) It is better to have no traffic at all in a quarter or in a whole historic centre, than to disfigure it with grilles, kerbstones, chains, dividing lines or glaring signs. It is better not to circulate at all, or to put up with a different kind of saturation, than to drive around bits of cities (usually the nicest parts are the most "difficult") according to a logic which is incongruent with their design and corresponding "meanings". (...)

**DOMUS N.681 - MARCH 1987**  
**PROJECT, DRAWING, SIGN, CLUE**

(...) Hidden between pictorial drawing and project drawing are some of the most disquieting questions that arise from architecture and its representation. Even neglecting extraordinary cases of artists like Bramante, Raphael and Michelangelo, it is interesting to observe how architectural drawing is a revealing clue to the artistic potential of its proposed architecture. All the greatest architects, in fact, including those of the past century (perhaps with the sole exception of Loos and Gropius, whose cases would deserve specific analysis), showed or show a significant talent for drawing. (...)

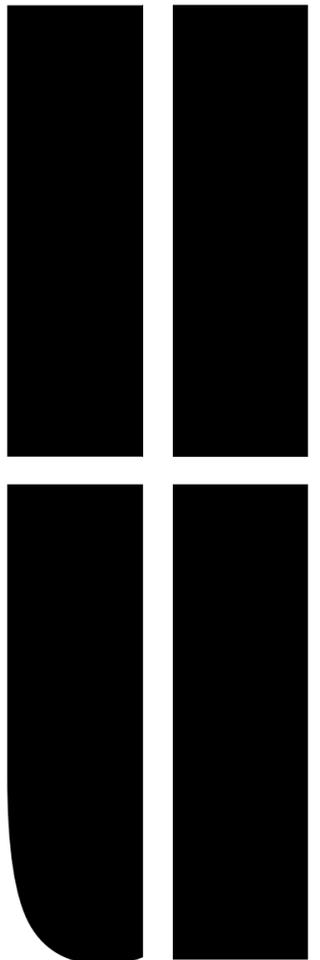
**DOMUS N.692 - MARCH 1988**  
**HORROR VACUI**

(...) The performance of a car today is certainly not comparable to that of the motor-carriages of the beginning of the century. But it does at least still have the physical and environmental impact of those early vehicles; whereas it would take the magic carpet of A Thousand and One Nights to configure an evolutionary leap forward similar to the one that has been achieved between the clanking calculating machine of thirty years ago and this new "calculating card".

(...) Architecture in any case, whilst it may not yet risk losing its mechanical physicality, has for some time now (many decades and, in some ways, centuries) lost its textural and constructional fullness to become, as I have stated before, a complex body of mechanisms, hollows and claddings (skin or "bodywork") that have posed problems to designers and critics in many ways similar to those just mentioned (including advantages and risks), without thereby implying their decadence or incapacity to represent our time. (...)

**DOMUS N.682 - APRIL 1987**  
**THE DURATION OF THE PROJECT**

(...) Only domestic furniture and architecture have that incredible capacity to last and to be reincarnated at intervals, the latter supporting even the most drastic transformations and radical changes in use. The duration of every single act of design can be fulfilled and measured only in comparison to its specific and widest historical depth, and in its capacity to pass down and to renew the inheritance of that depth. (...)





#### Delfino Sisto Legnani Materials

Attraverso diverse tecniche e scale fotografiche si indagano gli aspetti meno noti di alcuni materiali (texture, luoghi di produzione, stoccaggio e smaltimento). L'esito della ricerca è una coesistenza di immagini di still-life e di paesaggio.

/ Different techniques and photographic scales explore lesser-known aspects of textures, factories, warehousing and waste disposal, resulting in a combination of still-lives and landscapes.



#### DOMUS N.686 - SETTEMBRE 1987 IL DISEGNO COME SPETTACOLO

(...) Naturalmente nessuno vieta che ci si possa sedere su una scultura né che un designer faccia l'artista ottenendo di mettere in "produzione" un'opera-sedile. Ma anche se tentare di mettere confini a cosa è arte si è dimostrato rischioso, come ci hanno insegnato le esperienze dell'arte povera, della land art o della body art, è ancora più rischioso spingere "la resistenza allo scopo". Nel disegno di una sedia, ad esempio, oltre i limiti di rottura, precipitando nel terreno vago della "ricerca linguistica" o nella retorica autobiografica. In un'epoca in cui si parla ormai troppo di "design" e giocando disinvoltamente su tutti i fronti aperti da un termine così equivoco (recentemente un'intervistatrice mi chiedeva come si distingue una caffettiera "di design" da una normale), vale ancora la pena di ricordare che questo termine non ha nessun significato se isolato dal suo contesto naturale: la complessiva cultura del produrre, del fabbricare, dell'usare e dell'abitare. (...)

#### DOMUS N.677 - NOVEMBRE 1986 AUTOMOBILI E IMMOBILI

(...) Ci deve essere qualcosa proprio connesso con la cultura dell'abitare, che si rifiuta all'industrializzazione totale e alla logica della macchina. Con la cultura dell'abitare, ma anche con la cultura del corpo: e non è certamente una questione di tempo, perché i millenni non sono mancati e nemmeno mancherebbero i mezzi. L'abbigliamento è stato parzialmente industrializzato, ma a dispetto dei film di fantascienza, non lo sarà mai del tutto: vi si oppongono valori semantici, valori simbolici codificati in secoli e secoli. E poi ancora oggi (verrebbe voglia di dire, ormai) come per le case, come per i mobili, farsi un vestito su misura continua paradossalmente a non costare di più che acquistare un capo prêt-à-porter dal prestigioso disegno, ma sicuramente di minore qualità intrinseca. Come per i mobili, perché anch'essi, e non soltanto quelli fissi, sono solo parzialmente industrializzati. (...)

#### DOMUS N.708 - SETTEMBRE 1989 WOVON MAN NICHT SPRECHEN KANN, DARÜBER MUSS MAN SCHWEIGEN

(...) Parliamo ancora di sedie, quindi, e proponiamoci questa volta di ristabilire un lessico critico specifico, legato a questo particolare arredo e fondato dunque sulla sua profonda e ricca cultura d'uso e di costruzione, piuttosto che su astratte e generiche considerazioni etico-funzionali. Proviamo ad usare, a proposito della sedia, parole all'antica come bellezza, comodità, durabilità, leggerezza, appropriatezza, carattere, rappresentatività, valore ecc., ad analizzarne il significato e a confrontarle con la terminologia convenzionale del mondo del "design".

(...) A ogni sedia, ma soprattutto a una bella sedia si richiede di essere anche comoda, ovviamente. E così è sempre stato sin dai primissimi esemplari della storia: la sedia del figlio del faraone Amenophis III è un capo d'opera straordinario non solo per la bellezza e la genialità strutturale ma anche per la maturità delle soluzioni anatomiche. (...)

#### DOMUS N. 686 - SEPTEMBER 1987 DESIGN AS ENTERTAINMENT

(...) Naturally there is nothing to stop us from sitting on a sculpture or a designer acting the artist by getting a chair-work into "production". But, although attempting to put borders on what constitutes art has proved risky, as the experiences of Arte Povera, land art and body art have taught us, it is still more risky to push "resistance to purpose" (in the design of a chair for example) beyond its breaking point, precipitating into the wasteland of "linguistic research" or autobiographical rhetoric. At a time when too much is talked about "design", deftly playing on all the fronts opened by such an equivocal term (a woman interviewer recently asked me how one distinguishes a "design" coffee pot from a normal one), it is still worthwhile recalling that this term has no meaning whatever if isolated from its natural context: the comprehensive culture of producing, manufacturing, using and living. (...)

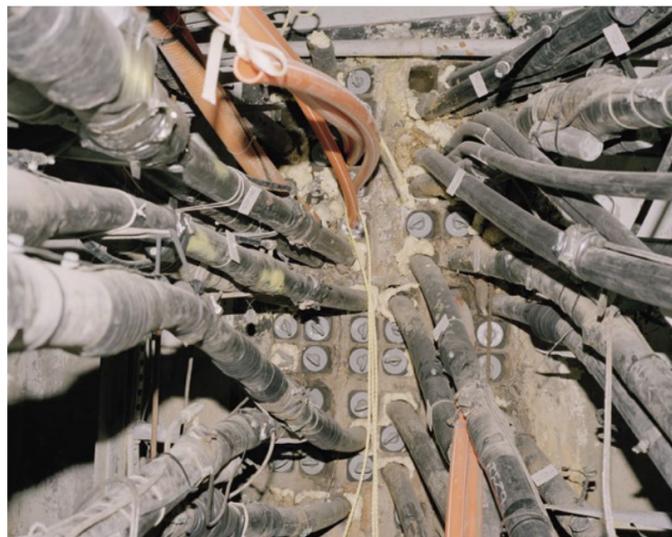
#### DOMUS N. 677 - NOVEMBER 1986 CARS AND BUILDINGS

(...) There must be something with the culture of living that refuses the total industrialization and logic of the machine. With the culture of living, but also with that of the body: and it is certainly not a question of time, because the millennia are not lacking; nor would the means be either. Clothing has been partly industrialized. But despite the science-fiction movies, it will never be completely. For its industrialization is contrasted by semantic and symbolic values coded throughout the centuries. And in any case today (one might also say, by now), as with houses and furniture, having clothes made to measure still paradoxically does not cost more than the purchase of a ready-made garment with a prestigious design but certainly of inferior intrinsic quality. The same goes for furniture, because it too, and not only fixed furniture, is only partly industrialized. (...)

#### DOMUS N.708 - SEPTEMBER 1989 WOVON MAN NICHT SPRECHEN KANN, DARÜBER MUSS MAN SCHWEIGEN

(...) Again speaking, therefore, of chairs, let us try this time to re-establish a specific critical lexicon with reference to this particular item of furniture. It is thus founded on its profound and rich culture of use and manufacture, rather than on abstract or vaguely ethico-functional considerations. We shall try to use – apropos the chair – such old-fashioned words as beauty, comfort, durability, lightness, appropriateness, character, representativeness, value, etc. to analyse their meaning and to compare them with the conventional terminology of the "design" world. Every chair, but especially every beautiful chair, is obviously also expected to be comfortable. That is the way it's been since the very first models in history: the chair which the son of pharaoh Amenhotep III sat on is an extraordinary masterpiece not only for its beauty and structural brilliance, but also for the maturity of its anatomical solutions. (...)





**Alberto Sinigaglia**  
*Material Network*

Alcune delle immagini realizzate all'interno dell'edificio della Verizon, a New York, uno dei più importanti internet hub del mondo. Le fotografie rivelano la sterminata infrastruttura che porta ogni giorno la rete nelle nostre case.

Inside the Verizon building in New York City, one of the most important Internet hubs in the world, where an endless piece of infrastructure brings the Web to our homes every day.

**DOMUS N.697 - SETTEMBRE 1988**  
**DISEGNO INDUSTRIALE**  
**E DISEGNO DEI MOBILI**

(...) Come viaggiatori abbiamo accettato di sacrificare il fascino delle vecchie carrozze prima e delle vecchie auto poi, perdendone la ricchezza dei materiali, dei decori, delle tipologie d'uso, per godere dei vantaggi in termini di costo, diffusione e prestazioni, portati dall'estrema industrializzazione, ma come abitanti abbiamo opposto una maggiore resistenza: non abbiamo voluto rinunciare alla nobiltà dei materiali naturali e tradizionali della casa; non abbiamo voluto rinunciare all'infinita articolazione dei tipi e delle varianti di disegno e decorazione; siamo rimasti relativamente indifferenti alla tentazione di nuove prestazioni e alla logica del "progresso" in generale.

(...) Bisogna decidersi, di fronte a questa breve analisi della storia recente del mobile, se ha senso o che senso ha parlare di "design" (nel senso di disegno industriale o quantomeno di una speciale nuova disciplina della progettazione) com'è d'uso fare per denotare questo intero settore, o se non è infinitamente più semplice e più chiaro usare l'espressione "disegno dei mobili". (...)

**DOMUS N.725 - MARZO 1991**  
**GUARDARE LE FOTOGRAFIE**

(...) La fotografia come mezzo di registrazione e comunicazione dell'architettura è universalmente accettata e considerata insostituibile in questa società saturata dai mass media. (...) Solo apparentemente "obiettivo", l'obbiettivo fotografico si presta a indagare, a spiegare, a proporre interpretazioni e letture (legate al contesto culturale del loro tempo) come è sempre stato per il disegno, il più antico e naturale mezzo di codificazione e rappresentazione architettonica, al quale va inoltre riconosciuto il privilegio di conservare e restituire le uniche possibili tracce significative di autograficità in questo campo. Ma solo con la fotografia è stato ed è possibile testimoniare dell'avvenuta costruzione di un edificio, del suo passaggio quindi dallo stadio di progetto disegnato a quello di struttura fisica esistente in un determinato luogo, degli eventuali scostamenti o evoluzioni dalle previsioni progettuali, delle trasformazioni che inevitabilmente essa e il suo stesso contesto avranno subito nel tempo. (...)

**DOMUS N.697 - SETTEMBRE 1988**  
**INDUSTRIAL DESIGN**  
**AND FURNITURE DESIGN**

(...) As travellers, we agreed first to sacrifice the charm of old carriages and, later, of vintage automobiles. We were prepared to do without the richness of their materials, decor and typologies of use in order to reap the advantages of cost, circulation and performance offered by full industrialization. But as inhabitants, we have put up heavier resistance: we have not wanted to give up the high quality of natural and traditional materials for the home; we have not wanted to forget the infinite complexity of types and variants of design and decoration; and we have remained relatively indifferent to the temptation of new performances or to the logic of "progress" in general.

(...) We must decide, in the light of this brief analysis of the recent history of furniture, whether there is any sense in talking about "design" (meaning industrial design or at any rate a special new discipline of design), as is customary when denoting this whole sector, or whether it is not infinitely simpler and clearer to use the expression "furniture design". (...)

**DOMUS N.725 - MARCH 1991**  
**LOOKING AT PHOTOGRAPHS**

(...) Photography as a medium for recording and communicating architecture is universally accepted and considered unrivalled in this society saturated by mass media. (...) Only seemingly "objective", the photographic lens is good for surveying, explaining and proposing interpretations and readings (connected to the cultural context of their time). But then so has drawing always lent itself admirably to this purpose. Drawing is the oldest and most natural medium of architectural codification and representation. Furthermore it must be recognized as having the privilege of preserving and rendering the only possible meaningful traces of autography in this field. But only with photography has it been possible to witness the completed construction of a building and its passage, therefore, from the drawn project stage to that of an existent physical structure in a given place: to testify to eventual departures from or changes in the original design forecasts; and to record the transformations which it and even its context will have inevitably undergone in the course of time. (...)

Queste pagine del numero 1000 di *Domus* sono state dirette da Mario Bellini e disegnate da Leonardo Sonnoli. Photo editor Giovanna Silva.

I progetti fotografici sono di Marina Caneve, Giovanna Silva, Alberto Sinigaglia, Delfino Sisto Legnani.

Uno speciale ringraziamento a Elena Marco e Francesco Maggiore. Grazie anche a Cristina Moro (archivio Domus) e a Max Adriante (archivio Mario Bellini Architects).

Nella copertina un'interpretazione della "messa in scatola" della *Venere Capitolina* (copia romana di una *Venus Pudica* greca del II secolo a.C. esposta nei Musei Capitolini di Roma) avvenuta in occasione della visita ufficiale in Italia del Presidente dell'Iran Hassan Rouhani, nel gennaio del 2016.

These pages of *Domus* issue 1000 were edited by Mario Bellini and designed by Leonardo Sonnoli. Photo editor Giovanna Silva.

Photographic projects by Marina Caneve, Giovanna Silva, Alberto Sinigaglia and Delfino Sisto Legnani.

Special thanks to Elena Marco and Francesco Maggiore. Thanks to Cristina Moro (*Domus* archive) and Max Adriante (Mario Bellini Architects archive).

The cover by Leonardo Sonnoli is an interpretation of the covering of the *Capitoline Venus*, a Roman copy of a Greek *Venus Pudica* from the second century B.C. on display at the Capitoline Museums in Rome. The statue was hidden from sight by a box during an official visit to Italy by President Hassan Rouhani of Iran in January 2016.

